

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Si prepara il futuro

ONU: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Per l'intensa azione diplomatica dell'Ambasciatore Fulci, intanto, l'Italia siederà per i prossimi due anni, nel Consiglio di sicurezza tra i membri non permanenti.

di Nino Minniti

Nata alla fine del secondo conflitto mondiale con lo scopo di comporre pacificamente le controversie tra le nazioni aderenti e di prevenire lo scoppio di guerre della portata pari a quella appena conclusa, l'Organizzazione delle Nazioni Unite sicuramente non ha raggiunto gli obiettivi prefissati.

Nelle mani delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale (U.S.A., U.R.S.S., Gran Bretagna, Cina e Francia), l'O.N.U. avrebbe dovuto sancire un nuovo ordine mondiale fondato sulla pari dignità di tutti i popoli di modo che fosse definitivamente bandito dalla terra ogni tentativo di sopraffazione di uno Stato su un altro.

In realtà, a parte le solenni dichiarazioni e le roboanti parole degli statisti dell'epoca, il nuovo ordine mondiale era già stato sancito a Yalta con la spartizione dell'Europa e del globo in due zone di influenza, quella occidentale e quella sovietica.

Da questo stato di cose, l'azione dell'O.N.U. nei vari conflitti e nelle varie aree di crisi del mondo, a parte casi sporadici, rimase sempre paralizzata dai contrapposti interessi delle due superpotenze, U.S.A. e U.R.S.S.

Ancora una volta, il crollo del blocco sovietico e la fine della contrapposizione tra Est ed Ovest, sovvertendo l'ordine mondiale cristallizzato sin dal lontano 1945, ha aperto alle Nazioni Unite una occasione insperata per riassumere quel ruolo che pur essendo suo proprio non aveva mai potuto ricoprire per le ragioni suesposte.

Per la verità, le prime uscite dell'O.N.U. sull'area internazionale dopo la fine della guerra fredda sono state assai deludenti ed hanno messo in luce le gravi debolezze strutturali oltre che decisionali dell'Organizzazione. Tutte le più importanti operazioni di ristabilimento e di mantenimento della pace si sono potute realizzare grazie all'apporto delle forze armate statunitensi e non sempre hanno avuto esito positivo: d'altra parte, gli Sta-



Il Sinodo

La vita religiosa come testimonianza del Regno di Dio

Lo scorso 3 Ottobre Giovanni Paolo II ha aperto, in San Pietro, il Sinodo dei Vescovi dedicato alla vita consacrata, a cui partecipano suore e religiosi appartenenti a centinaia di congregazioni e istituti della Chiesa Cattolica

di Micaela Parisi

Il tema principale del Sinodo sembra essere la speranza verso il futuro, riguardante in particolare nuove forme di vita consacrata, che abbiano come cardini fondamentali: castità, povertà e obbedienza.

E proprio in questo senso si sono orientati i numerosi interventi dei Vescovi, che hanno sottolineato l'importanza per la vita consacrata di una "dimensione missionaria", come "esigenza iscritta nella sua stessa natura"; l'attualità della missione ad gentes è testimoniata dal lavoro incessante di oltre 140.000 suore missionarie che, giorno dopo giorno, si dedicano

alla formazione, alla catechesi, all'educazione, alla salute di intere popolazioni afflitte dalla povertà e dal sottosviluppo.

A testimoniare l'impegno di queste donne è intervenuta al Sinodo Madre Teresa di Calcutta, che ha ribadito l'impegno a mettere l'amore per Gesù e per gli uomini alla base della loro vita di missionarie; per lei, che è ormai ritenuta il simbolo più bello della vita consacrata, è necessario essere sempre fedeli ai voti pronunciati: a quello di castità per "essere liberi di contemplare Dio e prestare servizio a tutti gli uomini"; a quello di povertà per "essere spose di Cristo che è povero e amico dei poveri"; a quello di obbedienza per "ascoltare la parola di Dio pronunciata attraverso le sue creature ed obbedire con gioia come fece la Vergine Maria".

**Il Sindaco ci scrive...
e ci racconta una favola
(a pagina 15)**



ti Uniti hanno messo a disposizione i propri mezzi solo laddove erano minacciati, direttamente o indirettamente, i propri interessi nazionali. Occorre dunque procedere ad un rinnovamento delle strutture O.N.U. mettendo, nel contempo, a disposizione dell'organizzazione maggiori mezzi, soprattutto finanziari, per consentire a tali strutture di poter operare efficacemente.

Sul versante dei mezzi, da parte italiana è stata suggerita - in seno al vertice di Napoli tra i capi di Stato e di Governo dei maggiori Paesi industrializzati (il cd. G7) - la creazione di una task force di pronto impiego in grado di operare immediatamente al primo focolaio di crisi: detta task force dovrebbe operare alle dirette dipendenze del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. senza l'intermediazione delle autorità dei singoli Paesi partecipanti, in modo tale da assegnare a questo importantissimo centro decisionale strumenti idonei e di pronto impiego, rendendo così credibili le sue deliberazioni (le cd. risoluzioni).

Sul versante delle istituzioni, è tornato prepotentemente alla ribalta, soprattutto in questi ultimi mesi, il problema della composizione del Consiglio di Sicurezza medesimo: esso attualmente si compone di cinque membri permanenti, che sono poi le cinque potenze vincitrici nel '45, e di dieci membri non permanenti, scelti a rotazione tra tutte le Nazioni aderenti all'O.N.U., privi dell'importantissimo strumento del diritto di veto.

L'attuale struttura di questo organismo fondamentale in seno all'O.N.U., rispecchiando una situazione politica ormai da tempo superata, impedisce di

fatto all'O.N.U. medesima di poter efficacemente operare con una base di consensi abbastanza ampia.

D'altro canto sono ormai emersi, nelle varie aree del globo, centri di potere che mal volentieri sopportano questo stato di cose e vorrebbero poter contare di più, sobbarcandosene peraltro gli oneri relativi, in seno al centro decisionale dell'O.N.U.

Negli ultimi tempi si è verificata una offensiva diplomatica senza precedenti di paesi come la Germania ed il Giappone che premono per ottenere un seggio permanente in seno al Consiglio di Sicurezza: detta offensiva, denominata negli ambienti internazionali "Quick fix" e che pare goda dell'appoggio statunitense, dovrebbe peraltro mettere tutti gli altri paesi dinnanzi ad un fatto compiuto, togliendo ogni possibilità, o quasi, di dibattito e di qualsiasi diversa soluzione del problema.

In effetti, le prime avvisaglie di una simile richiesta si verificarono sin dal 1990, con lo scoppio della crisi nel Golfo Persico: in quella occasione, tanto in Germania quanto in Giappone scoppiarono furiose polemiche interne sulla necessità, o comunque sulla opportunità di inviare truppe, sotto l'egida dell'O.N.U., per sostenere la coalizione internazionale anti-irachena.

Il Giappone portò a soluzione la questione col varo, assai travagliato, di una legge che permetteva alle Jieitai (Le Forze di Autodifesa) di partecipare ad operazioni cd. di mantenimento della pace sotto comando O.N.U., sia pure con notevolissime limitazioni per non urtare la suscettibilità di quelle nazioni che temono una rinascita del militarismo nipponico.

Anche la Germania ha deciso - decisio-

ne avallata da una recente sentenza della Corte Costituzionale - l'invio di truppe sotto l'egida dell'O.N.U. al di fuori della sfera d'azione della NATO.

Queste decisioni, a dire il vero molto sofferte, erano e sono senza dubbio preordinate alla richiesta di un seggio permanente in seno al Consiglio di Sicurezza.

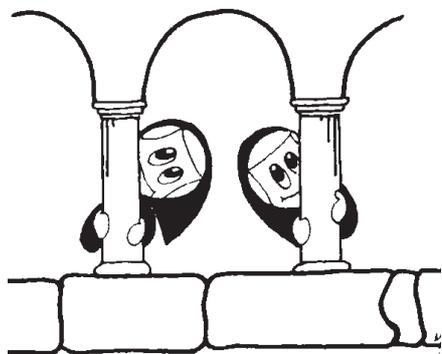
Detta offensiva diplomatica ha urtato però la suscettibilità di altre nazioni che si reputano avere un peso politico tale da meritare un seggio permanente.

Tra gli opposti interessi ecco che si inserisce, a questo punto, una proposta del nostro Ministro degli Esteri da non sottovalutare: facendo sua una idea formulata dall'ex Ministro Beniamino Andreatta, il Ministro Martino ha proposto una profonda ristrutturazione del Consiglio di sicurezza.

La proposta italiana prevede infatti la creazione di un elenco di circa venti paesi che dovrebbero diventare membri semi-permanenti ed alternarsi in seno al Consiglio di Sicurezza. In tale elenco dovrebbero essere inclusi, oltre l'Italia, la Germania ed il Giappone, altri paesi che sono diventati delle vere e proprie potenze regionali, quali l'India, il Pakistan, la Nigeria, il Brasile, l'Argentina.

La proposta appare abbastanza equilibrata e tiene senz'altro conto della fine del bipolarismo e della nascita di numerosi poli internazionali.

E' dunque una occasione da non perdere per l'O.N.U. e per la comunità internazionale quella che oggi si offre: l'occasione che l'O.N.U. diventi finalmente il centro della politica internazionale in modo tale da poter realizzare quelli che sono gli scopi per i quali l'O.N.U. medesima venne creata. □



Quindi proprio nella realtà del nostro tempo in cui sono presenti fasce di povertà e di degrado fisico, sociale e culturale inimmaginabili emerge certamente l'importanza del missionario che dedica completamente la propria vita a Dio e agli uomini; e questo impegno non deve intendersi esclusivamente nei confronti

delle popolazioni africane od asiatiche, ma come totale nei confronti dei più bisognosi che sono sicuramente presenti anche nelle periferie degradate delle grandi città o in qualsiasi altro luogo in cui ci sia bisogno di discepoli di Cristo al servizio degli uomini.

In questo senso è da intendersi la proposta di alcuni Vescovi thailandesi di un periodo di esperienza religiosa "a tempo", per introdurre un nuovo modello di vita religiosa rispetto a quella tradizionale, assicurando in questo modo un maggior numero di discepoli di Cristo per il futuro.

Naturalmente questa proposta, che ha già suscitato perplessità, non è da intendersi come ricerca fine a se stessa di personale ecclesiastico "part time", ma come naturale concessione alla tradizione religiosa buddhista thailandese, molto radicata tra i giovani del luogo, nella quale ogni ragazzo o ragazza passa un anno in

monastero per prepararsi alla vita, libero poi di ritornare all'esistenza comune

Ma, oltre all'importantissimo tema delle vocazioni, il Sinodo ha affrontato la cosiddetta "questione femminile": infatti molte religiose, nei loro interventi, hanno dichiarato "la necessità che la donna consacrata partecipi più ampiamente ed efficacemente nel campo della spiritualità e della teologia e che occorre favorire la presenza equa ed effettiva delle donne consacrate in funzioni pastorali, impegni ed incarichi all'interno della Chiesa".

Naturalmente questi sono argomenti che hanno bisogno di riflessioni molto approfondite da parte del Sinodo e del Pontefice, comunque testimoniano la continua attenzione da parte del mondo cattolico alle esigenze di rinnovamento che si spera potere impartire alla vita apostolica dei nostri tempi. □

Credo la Comunione dei Santi

I Santi: amici di Dio, nostri modelli di vita ed intercessori

di Maria Cambria e Rosalia Crupi

Il mese di Novembre segna la fine del calendario liturgico e l'inizio del nuovo con l'Avvento. Il 1° di questo mese è un giorno solenne in quanto ricorda la memoria di tutti i Santi.

Quando si iniziò a pregare i martiri, visti come intercessori presso Dio, la Chiesa fu spinta a compilare degli elenchi con data e luogo della loro morte, e in tal modo si formarono i primi calendari.

In seguito si iniziò ad onorare chi aveva servito perfettamente Dio conducendo una vita ascetica, anche se non aveva dovuto subire il martirio. Questi uomini furono indicati prima col nome di "confessori", poi "martiri bianchi" e, infine, nel Medioevo semplicemente "Santi".

Il 1° Novembre è stato dedicato ai martiri da Gregorio IV che rese universale questa festa. In questo giorno si vuole celebrare la morte di Tutti i Santi, vista come la loro nascita al cielo (Dies natalis), poiché con essa hanno potuto godere in cielo della visione di Dio quale premio giustamente meritato. Essi hanno saputo "donarsi" a Lui, vivendo in obbedienza, spesso rinunciando ad agi e ricchezze per dire: "Signore eccomi". Grazie alla loro abnegazione sono riusciti a vivere in comunione con il Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo e la loro morte ha portato a maturazione i frutti della loro vita.

Vista in quest'ottica, la vita dei Santi è stata un continuo martirio, una sequela autentica di Cristo che ha comportato il morire a se stessi. E' attraverso l'offerta sacrificale di se stessi e dunque nella condivisione della croce di Cristo che una moltitudine di nostri fratelli e sorelle vive ora nella visione beatifica di Dio, ed è per noi speranza di un futuro di gloria. Come dobbiamo comportarci per vivere e diventare Santi?

La risposta ce la dà il Vangelo: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».

Tutti noi ci rivoliamo ai Santi, agli amici di Dio, affinché intercedano per noi e ci proteggano, ma è importante che le nostre richieste siano dettate da un puro sentimento e non scaturiscano da una falsa fede.

Dio Padre, che col Battesimo ci ha rigenerati alla vita di figli nel Figlio, continua la Sua opera paterna donandoci i mezzi di

grazia necessari per raggiungere la santità. E' facile diventare Santi, purché si viva immersi in Dio nel quale esistiamo, ci muoviamo e siamo.

Tutti noi siamo chiamati a diventarlo vivendo "serenamente" la vita di ogni giorno, con le sue gioie, le sue speranze, le angosce e i dolori.

Tutto ciò che fa parte della vita di un

operata da Cristo: vedi ad esempio talune forme di fanatismo.

Più volentieri, per la verità, inneggiamo e festeggiamo le "stars" che i mass media ci "inculcano" fino a farci travisare la vera realtà; per loro facciamo cose impossibili e quasi li veneriamo come fosse divinità.

Basti pensare ai costumi, alle pettina-



uomo deve concorrere alla sua salvezza. Dobbiamo santificarci nel luogo dove Dio ci ha chiamati.

La santificazione, infatti, non è una chiamata per pochi eletti, ma tutti, in quanto figli di Dio, siamo coinvolti in un dinamismo di redenzione e di salvezza. Che cosa dunque è necessario fare per entrare nella vita eterna?

Anche qui è il Vangelo ad indicarci la via: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Seguendo i comandamenti di Gesù basati sull'Amore, è facile santificarsi, anzi diventa molto difficoltoso deviare dalla giusta via.

Così facendo, la nostra spiritualità diventa un connubio perfetto con quella di Dio e ci spinge a "desiderare" sempre più la comunanza con Lui.

I Santi non sono nè miti nè superstars, ma semplicemente nostri modelli di vita: li vogliamo imitare nell'imitazione di Cristo. Talora, tuttavia, i Santi sono considerati da taluni quasi come delle "divinità", totalmente sganciati dalla realtà salvifica

e al "modus vivendi" di certi ragazzi, che vogliono imitare i loro "idoli", per rendersi conto che i Santi non trovano posto nel mondo di oggi. Le pareti delle stanze dei ragazzi tappezzate con "posters" di divi sono la più chiara ed eloquente testimonianza che sono essi gli "ispiratori" della vita odierna. Si prende spesso a modello un "vip" per farsi un decalogo di vita. Non è più l'era in cui i Santi venivano presi a modello, ci si consacrava a Loro come "auxilium" nella vita di ciascun cristiano; oggi i gusti sono drammaticamente cambiati.

Di modelli abbiamo sempre bisogno: perché non guardare a chi ha speso la propria vita per i deboli, gli emarginati, gli ultimi? Perché non vivere da miti, da operatori di pace, da puri? Perché non lasciarsi conquistare dalla bellezza di essere in Cristo, l'uomo perfetto, nuove creature?

Il Vangelo delle Beatitudini è ancora oggi una proposta per tutti! □

Tra una Messa e l'altra

Successo di maghi, santoni e sette

GRANDE AMPLIFICATORE DEL FENOMENO: I MASS-MEDIA

di Pina Tutto cuore

Ci sono alcuni avvenimenti che suscitano sempre una grande eco al loro accadere, basti pensare che per un certo periodo di tempo i mezzi di comunicazione di massa non fanno altro che mandare documentari e servizi speciali, che esaminano le cause - secondo loro - alla base di tali fenomeni.

Qualche settimana fa, quando l'opinione pubblica era alle prese con problemi e questioni ben più gravi (!), si è diffusa la notizia di una piccola bambina rimasta uccisa durante un rito satanico e, da allora, è iniziata una campagna, più che di prevenzione, di pubblicità gratuita a tali fatti.

Eppure bisognerebbe chiedersi quali siano i bisogni e le aspirazioni di chi si rivolge ad un chiromante, ad un santone, oppure di chi si affilia ad una setta; piuttosto che attuare un processo di reclamizzazione di tali fenomeni di massa, sarebbe necessario, invece, cercare di distruggere l'alone misticizzante che li rende così attraenti.

Saggi su saggi sono stati compilati sui motivi che spingono la gente ad avvicinarsi al mondo della magia, tuttavia non è necessario esaminarli attentamente per poter capire che l'insoddisfazione e l'insicurezza sono due delle principali cause; "Il ricorso al magismo - dice un noto



psicologo - che nella vita di tutti i giorni fa coesistere il radiotelefono e il corno rosso, è un modo di dichiarare un potere di controllo sulla realtà, altrimenti aleatoria e ansiogena".

Chi si rivolge ad un chiromante è generalmente una persona che, essendo infelice nel presente, sente la necessità di essere rassicurata sul suo futuro, oppure,

avendo paura di vedere concluso un periodo lieto della sua vita, pensa di potere qualcosa sul destino accettando di portare amuleti portafortuna o di bere elisir d'amore e di lunga vita; per non parlare di chi crede alle fatture e ai malocchi, retaggi ormai stanchi di un passato fatto di superstizioni e credenze molto lontane dalla realtà: perchè non guardarsi all'interno e sforzarsi di assumersi le proprie responsabilità?

Non bisogna andare nemmeno molto lontano per avere esempi di gente che si affida ancora all'autorità di un "maestro", di una figura carismatica, e che si fida ciecamente delle sue promesse: troppo spesso, infatti, si sente dire di "cristiani" che, tra una Messa e l'altra, vanno a visitare queste furbe figure, le quali, facendo leva su alcune insicurezze (innate nell'uomo), li rendono soggetti alla propria volontà.

E l'essere umano, già per sua natura molto fragile, vede soccombere la propria facoltà di intendere e giudicare, azzerato non solo dalla forte personalità del santone, ma soprattutto dalla potente illusione dei mezzi di comunicazione, che lo disorientano anche di fronte a fatti di così chiara lettura.

Casi di omicidi irrisolti, truffe ai danni di singole persone (l'ipnotismo usato per rapinare), tutto viene condotto con estrema facilità al mondo della magia nera, dell'occultismo; si parla di sette, di rituali magici; si elencano i particolari più raccapriccianti di sacrifici animali fatti in nome di Satana: insomma, un incessante tentativo di fare notizia e guadagnare pubblico, compiuto senza la minima preoccupazione di creare fenomeni di fobia esagerata o, al contrario, un aumento di proseliti.

Vengono portate alla luce pellicole di film ormai dimenticati, inventate trasmissioni speciali che trattano tali argomenti...

Nel frattempo, però, altri fatti attirano l'attenzione del pubblico, - lo spettro del futuro delle pensioni inizia a preoccupare -, così tutto viene messo da parte, temporaneamente dimenticato; almeno fino a quando un'altra notizia tragica provocherà ancora lo stesso panico... Poi tutto ricomincerà da capo, e forse la Tv manderà le repliche di quei documentari che ha trasmesso fino a qualche giorno fa! □

E' già un Best seller

"Varcare la soglia della speranza"

Il libro intervista di Giovanni Paolo II

I nostri giorni sono pieni di contraddizioni: viviamo come se Dio non esistesse, ma non possiamo fare a meno di esprimere l'insopprimibile desiderio di Dio che è in noi. Come spiegare altrimenti da una parte la riduzione della comunità cristiana ad una minoranza poco significativa e dall'altra, ad esempio, il successo crescente dello straordinario libro-intervista di Giovanni Paolo II, tra un pubblico di lettori post-cristiani?

All'origine c'era l'idea di una intervista televisiva al Papa per il XV anniversario della sua elezione a Pontefice (1993). Il progetto non fu realizzato, nonostante la disponibilità di Giovanni Paolo II. Le domande, formulate da Vittorio Messori, tuttavia hanno avuto, a distanza di un anno, una risposta scritta in polacco. Dal 20 u.s., "Varcare la soglia della speranza", è in tutte le edicole più importanti. Stimolanti, quasi provocatorie le domande alla ricerca delle ragioni del credere. Puntuali, pensate, soprattutto vissute le risposte del Papa. Un libro da leggere per ripensare l'oggi della fede. □

PESTE IN INDIA

Curarsi a vicenda senza isolamenti e razzismi

di Nino Ragusa

Anticamente il termine peste veniva usato per indicare tutte quelle malattie epidermiche con un elevato tasso di mortalità. Ad essa fu dato anche il nome di *morte nera* nel XIV sec. quando, originatasi probabilmente in India, si propagò attraverso l'Asia minore nel Mediterraneo, risalendo fino in Inghilterra, Germania e Polonia e provocando, con il decesso di 25.000.000 di persone in Europa e di 23.000.000 in Asia, la più elevata mortalità per epidemia che abbia mai registrato la storia.

Ha quindi rappresentato un flagello dell'umanità con la sua devastante presenza sì da essere oggetto di attenzioni non solo di biologi ma anche di scrittori. Essa colpì l'Italia nel 1348 come testimonia lo stesso Boccaccio nel *Decameron*, fu presente a Milano nel 1629-1630 descritta dal Manzoni nei *Promessi Sposi*.

La peste comincia a scomparire dall'Europa alla fine del XVIII sec., l'ultima nel 1915 a Napoli.

La lotta alla peste inizia a Venezia nel 1478, dove cominciò ad applicarsi una profilassi antipestosa (lazzaretti, ispezioni, quarantene); fu grazie a questo stretto cordone sanitario che la peste nel 1629 colpì meno duramente Venezia al contrario di Milano che da 250.000 unità passò a 60.000.

Le epidemie hanno caratteristiche cliniche variabili rispetto al clima: nei paesi caldi e d'estate predomina la forma bubbonica, nei paesi freddi e d'inverno predomina la forma polmonare.

L'agente etiologico è un batterio, la *Pasteurella Pestis*, che viene trasmessa all'uomo dalle pulci del ratto e da qualche altro roditore oppure, nella forma polmonare, direttamente per contagio interumano attraverso le goccioline di saliva.

Clinicamente vi sono tre forme: la *bubbonica* (letale nel 30-70% dei casi), la *setticmica* (letale nel 90-95% dei casi), la *polmonare* (letale nel 100% dei casi).

La forma *bubbonica* inizia bruscamente con febbre elevata, cefalea, verti-

gini, vomito, delirio, dopo poche ore comparirà il tipico bubbone (tumefazione linfoghiandolare) sul collo, sull'inguine o sotto le ascelle, unico, molle e dolorosissimo alla palpazione.

La malattia evolve in una settimana e, in caso di guarigione il bubbone si riassorbe o si apre.

La forma *setticmica*, caratterizzata da febbre poco elevata, imponenti segni nervosi con emorragie cutanee, mucose o viscerali, è proprio questa la già ricordata *febbre nera*.

Infine la peste *polmonare*, primaria o secondaria alla bubbonica, insorge improvvisamente con la sintomatologia della polmonite o della broncopolmonite, evolve in uno-tre giorni, è molto contagiosa in quanto l'espettorato è ricchissimo di bacilli pestosi.

La vaccinoprofilassi da un'immunità solida ma di durata non superiore a sei dodici mesi.

Come per tutti i batteri la terapia è antibiotica con streptomina, cloramfenicolo, tetraciline, deve essere però instaurata abbastanza rapidamente altrimenti il decorso, quasi sempre fatale della malattia, prosegue inalterato.

Fino a pochi mesi fa sarebbe apparso anacronistico parlare di peste, oggi, il duemila alle porte vede ancora questo flagello abbattersi sull'umanità, la gravità sempre minore, ma la presenza drammaticamente ineluttabile.

L'India, da secoli ormai, rappresenta il luogo primario di diffusione del male, la malattia infatti si ripresenta ancora, con allarmismo certamente giustificato, ma che ha portato a proposte drastiche di quarantena della nazione, non sarà certo un isolamento internazionale a poter aiutare la nazione o il mondo, come la stessa madre Teresa di Calcutta ha affermato.

Si sono additati i medici che hanno rifiutato di prestare soccorso ai malati di peste, non si è però ricordato che il sistema sanitario nazionale, ritenendo ormai la peste un fenomeno scomparso (o quasi), si è trovato impreparato all'aggressione di questo bacillo letto e studiato ma come un nemico del passato.



E. Munch, *Il grido*

La gravità della malattia è indiscutibile, visto che la forma di peste riscontrata in India è la polmonare, con un tasso di mortalità del 100%, se non curata, la terapia antibiotica da quindi margine di salvezza, l'allarmismo internazionale farebbe dunque bene a non creare solo panico, ma ad aiutare questa nazione a sconfiggere il male per sempre.

Questa epidemia è più di un granello di polvere che rende conto delle differenze che caratterizzano questo nostro mondo sociale. Oggi che l'uomo ha oltrepassato parecchie frontiere, sente ancora abbattersi su di esso il pesante flagello della peste nera, tutto ciò dimostra che in una comunità dove uno solo dei fratelli sta male tutti gli altri sono in pericolo, bisogna cioè curarsi a vicenda senza isolamenti e razzismi, il mondo è una comunità molto grande di cui l'India ne è componente, insieme alla Somalia, all'Italia, all'America. □

“Noi” ... in crisi

di Anna Cavallaro

Per quante coppie il matrimonio è un punto d'arrivo, un approdo tranquillo? Per quante persone il modo d'intenderlo è quello espresso da Tobia e Sara all'inizio della vita in comune?

Paolo VI invita gli sposi a costruire la famiglia sull'indissolubilità, frutto e segno dell'amore fedele che Dio ha per l'essere umano e che Gesù nutre per la sua Chiesa.



“Accogliere come programma la vita cristiana diventa oggi un esercizio forte. L'abitudine tradizionale delle nostre case, ordinate, semplici ed austere, buone e felici, non regge più da se stessa.

Il costume pubblico, presidio delle virtù domestiche e sociali, è in via di mutamento e, sotto certi aspetti, in via di dissoluzione... Tocca a voi, sposi cristiani, a voi, famiglie benedette dal carisma sacramentale; a voi, fedeli di una religione che ha nell'amore, nel vero amore evangelico la sua espressione più alta e più sacra, più generosa e più felice; a voi riscoprire la vostra vocazione e la vostra fortuna; a voi preservare il carattere incomparabilmente umano e spontaneamente religioso della famiglia cristiana; a voi rigenerare nei vostri figli e nella società il senso dello spirito che solleva al suo livello la carne”.

L'amore è un “dono” e come tale va coltivato. “Nel concetto di dono non è iscritta soltanto la libera iniziativa del soggetto, ma anche la dimensione del dovere... Esso si contrappone all'individualismo ed al cosiddetto - “libero amore” -, tanto più pericoloso perchè proposto di solito come frutto di un sentimento “vero”, ma che di fatto distrugge l'amore... Seguire in ogni caso il “vero” impulso affettivo in nome di un amore “libero” da condizionamenti significa, in realtà rendere l'uomo schiavo di quegli istinti umani che San Tommaso chiama

“passioni dell'anima”.

Il libero amore sfrutta la debolezza umana fornendo una certa cornice di nobiltà... cerca così di tranquillizzare la coscienza, creando un “alibi morale”.

La comunione nella famiglia non si improvvisa, ma si edifica giorno dopo giorno. Il contributo dell'uomo e della donna crea alleanza, complicità ed anche i figli concorrono alla crescita umana della famiglia, nella quale ognuno dà e riceve ed acquista coscienza di essere “dono” per gli altri.

E se l'unità s'incrina l'amore vero ha la capacità di ricominciare di nuovo con quella carità che “non cerca il proprio interesse, che vuole il bene dell'altro e ne previene i buoni desideri, senza imporre

arbitrariamente il proprio volere”. In particolare la partecipazione ai sacramenti della riconciliazione e della Eucarestia, l'ascolto e la lettura della parola di Dio costituiscono il nutrimento degli sposi, aiutano a superare ogni divisione e spronano la famiglia ad aprirsi al sociale per divenire “strumento di umanizzazione e di personalizzazione, servizio al prossimo nelle multiformi espressioni di fraterno aiuto, difesa e tutela cosciente dei propri diritti e doveri”.

Bisogna guardare in alto per poter vincere il proprio individualismo, il materialismo e fare le cose più umili col pensiero rivolto all'eternità per essere nel mondo segni della presenza di Dio, costruttori del regno di amore e di gioia. □

Amarsi: un film, una storia

di Patrizia e Silvana Donato

Gia dal titolo è facile capire che la trama del film non è delle più elaborate. Ad una prima analisi, sembra che si tratti di una classica storia di alcolismo sullo sfondo di una crisi matrimoniale. In realtà la pellicola non si sofferma su nessuno dei due problemi scivolando, quasi banalmente, verso il lieto fine.

All'inizio si prova una sensazione deludente come se la storia dovesse offrire qualcosa di grandioso e spettacolare che, in realtà, non offre e quindi viene spontaneo chiedersi se non siamo incapaci di recepire un messaggio profondo, solo perché non ci viene trasmesso in maniera forte o drammatica. Ed allora è proprio nella quotidianità di questa storia, nella sua quasi banalità, che dobbiamo, se capaci, trovare il messaggio che veramente la anima.

“Amarsi”, questa parola così usata, spiegata, interpretata, tanto utilizzata da sembrare quasi un luogo comune, qui viene resa in una luce diversa; non tradimenti, colpi di scena, fughe plateali o ritorni pentiti tipici di un “amore” inflazionato e d'appendice ma un racconto finalmente centrato su un problema reale: le vere basi di un rapporto d'amore.

La storia narra di una coppia di coniugi sconvolta dal problema dell'alcool in

cui cade la donna, provocando la forte crisi familiare; la protagonista viene curata, riesce a disintossicarsi tuttavia, tornata a casa, niente è risolto anzi i problemi si moltiplicano. Quindi quello dell'alcolismo si rivela solo un pretesto per mettere in luce i problemi di un rapporto coniugale in cui manca un vero equilibrio. E sono proprio le parole dei due protagonisti a dirlo: “Non mi chiedi

mai cosa provo, se voglio ancora bere, come se quello che è successo fosse solo una vergognosa parentesi” (lei); “Dimmi qual è il problema e IO troverò la soluzione” (lui); “tu sei perfetto, non sbagli mai, hai sempre una soluzione per tutto: io non sono il tuo problema”; “Dimmi qual è il tuo problema ed IO lo risolverò”; “Se una volta nella vita avessi detto - NON LO SO -, forse ti avrei amato di più”.



Quindi una persona che ama tanto un'altra al punto da sostituirsi a lei, ed un'altra che non riesce a reagire perché non ha ancora raggiunto un suo equilibrio. E' dunque un titolo giusto: è facile volere bene, quel che è difficile è vivere i propri sentimenti nella giusta dimensione; ascoltare l'altra persona, rispettarla per quello che è, lasciarle il suo spazio senza tentare di cambiarla. E' questa la vera difficoltà, e questo il vero problema: amarsi. □

SAN GIORGIO DI GIOIOSA MAREA

Lunedì 12 Settembre 1994

di Emanuela Fiore

Un gioioso vociare infrange la tranquillità che generalmente regna sovrana al villaggio turistico "Il Cicero" circondato dal verde e addolcito dalla presenza entusiasmante del mare. Sono 41 ragazzi dai 15 ai 22 anni appartenenti alla parrocchia Sacro Cuore in Piazza Armerina, essi giungono in questa località per vivere insieme, meravigliosi giorni di fine estate.

Hanno un'aria spensierata, alzano lieti il loro canto alla vita, e nello stesso modo esprimono con gioia di aver conosciuto momenti di profonda riflessione, interiorità.

Al richiamo di una voce dolcissima, la loro responsabile, si guardano e mostrano di essere pronti ad una nuova esperienza. Così un clima di amicizia e di felicità vera, mi ha fatto ricredere: esiste la condivisione fraterna, ancora oggi, fatta di cose semplici o di gesti poco ortodossi, come il mangiar un panino insieme o rincorrersi al sole che comunque parlano al cuore facendoti capire di poter essere un'unica potenza insieme agli altri.

Stupita da tanta unione, mi appresto a chiedere gli ingredienti importanti perché ciò avvenga e solo dopo riesco a sapere che il loro parroco Don Giuseppe Paci credendo che le forze potessero forgiarli bene, li ha proiettati verso il raggiungimento di un ideale fondamentale: l'amore verso Dio quello che spinge ad amare gli altri, ad essergli amico.

Volendone sapere ancora di più, ho deciso di fare loro altre domande:

1) Vi ammiro molto, state vivendo giorni di intensa comunione; è la vostra prima esperienza?

-No! Non è la prima esperienza. Abbiamo trascorso insieme vari week-end e ci siamo impegnati in vari musical "Figli dei Magi", "Semi della Pace", "Natale coi Focchi", "Un Presepe a Sorpresa" in cui ognuno di noi ha svolto un ruolo di animazione, mettendosi a disposizione degli altri.

2) Trovate coraggio per dedicare un po' di tempo a qualcosa di più forte e alternativo rispetto alla solita vacanza offerta dalla nostra società?

-Sì, certamente. Non sono mancate esperienze come ritiri spirituali e campi scuola. Ci sono stati altri momenti molto importanti: con i bambini, che hanno bisogno di avere stimoli, per alimentare una crescita umana positiva e con gli anziani, con i quali abbiamo trascorso ore serene in un'opera di volontariato e animazione, soddisfatti di essere riusciti a farli sorridere, e a dar loro un incentivo

uniti, essere più disponibili, meno egoisti e soprattutto manifestare la gioia di vivere che è in noi stessi, palesandoci apertamente, mostrandoci come veramente siamo.

5) Questa esperienza credete sia stata straordinaria perché avete condiviso gioie e serenità? Perché siete cresciuti o per le realtà scoperte insieme?

-Senz'altro per tante cose: abbiamo condiviso momenti di unità e ci siamo conosciuti meglio. Anche piccole negatività sono state fondamentali per crescere: come bruciare la pasta o cucinare il pollo con lo zucchero. Ci rendiamo conto del tesoro che abbiamo: l'amicizia sincera, che dobbiamo custodire gelosamente e come noi speriamo lo possano capire anche quelli che ne hanno l'opportunità.

Ogni persona porta con sé dei tesori nascosti che, quando sono donati in nome del bene, arricchiscono tutti coloro che li ricevono. Per questo nel profondo di ognuno, il desiderio più grande, in ogni età della vita, è il sapere che gli altri hanno bisogno di noi, perché abbiamo qualcosa da donare. È il caso di questa esperienza: piccole storie di vita nelle quali la grazia di Dio rivela il suo provvidenziale intervento.

Ringrazio cordialmente questi ragazzi che si sono dimostrati entusiasti nel rispondere alle mie domande.

Essi mi hanno aiutato a capire: Da tempo cercavo qualcuno che parlasse in questi termini, al fine di sapere, tra l'altro, se noi ragazzi pacesi, fossimo sulla strada giusta.

Noi purtroppo corriamo il pericolo di andare ognuno per la propria strada. Se restano ancora delle limitazioni, ciò lo si deve anche ad una mancata riflessione ed informazione.

Il nostro Nicodemo sta dimostrando non solo di informare ma, responsabilmente di aiutare i lettori ad abbracciare la spiritualità ed a crescere nelle sue vie. In questo senso auguro loro di collaborare per migliorare se stessi e il mondo. □



per continuare a vivere. Non sono mancate esperienze d'urto, infatti abbiamo cercato, di riunire i gruppi "individuali" che spesso si vengono a creare per condividere la gioia della fraternità insieme agli altri.

3) Vivere è bello nella misura in cui ci si impegna per qualcosa di importante: vi sentite preparati?

-Ci sentiamo davvero pronti per cose anche più difficili, ciò che abbiamo fatto fino ad ora ci è servito ed è stato un inizio per avviarci in un mondo all'insegna della "vita".

4) Credo che sia una forte esigenza dei giovani, oggi costruire una società diversa non solo dalle mani pulite. Come?

-Cercando di iniziare senza attendere la risposta degli altri. È importante essere

BREVI CONSIDERAZIONI SUL MALESSERE DELL'ECONOMIA MERIDIONALE

Un monito ai signori della politica, piccoli o grandi che siano: non tentate mai di prevaricare le leggi economiche, prima o poi si manifesteranno nella loro realtà e tutti ne supporteremo le conseguenze

di *Dr. Vincenzo Costa*

“**P**erché alcuni paesi diventano ricchi ed altri non riescono a diventarlo? In altri termini, perché c'è chi prende il treno della storia e c'è chi lo perde?”

Così si esprime il Prof. Romano PRODI nella premessa delle sue lezioni di economia “Il tempo delle scelte” andate in onda, in sei puntate, su Raiuno nei mesi di maggio e Giugno 1992.-

Laurea”, prima o poi, potesse ridare benessere e soddisfazione.-

Mancando della necessaria formazione professionale, ci siamo sentiti traditi sia da traballanti organi istituzionali sia, soprattutto, dalla stessa società la quale, nelle tristi condizioni economiche in cui si dibatteva ci ha considerati stranieri in patria. Quasi tutti ci siamo trovati impreparati alle necessarie esigenze che offriva la realtà economica.-

linee di comportamento collettivo tale da ipotizzare la realizzazione di un accettabile status economico, in modo che nell'arco di un quinquennio si potesse raggiungere, concretamente ed obiettivamente, un mutamento reale nelle condizioni economico-socio-politico e, quindi, consentire che anche le zone del lontano ... SUD possano essere considerate parte attiva della nostra Italia.

I meccanismi per raggiungere accettabili risultati economici sono più o meno uguali in tutti i paesi e, forse, la variabile che determina la differenza va ricercata nella mancanza di una vera cultura di base, di una sana e concreta formazione professionale, particolarmente indispensabile in ogni momento che bisogna intraprendere qualsiasi iniziativa economica.-

Ci sembra piuttosto scontata l'affermazione che la richiesta di professionalità aumenta di livello e si diversifica sempre più, man mano che la società si evolve e passa dal semplice soddisfacimento dei bisogni primari, ad una di maggiore affluenza, caratterizzata sempre più dalla domanda di beni e servizi di migliore qualità, tendenti a soddisfare i nuovi e crescenti bisogni espressi dai diversi gruppi della popolazione.-

Il nostro Meridione, data la sua particolare posizione geografica poteva, piuttosto efficacemente dedicarsi, forse meglio, allo sviluppo di quei settori che la natura ed il Buon Dio gli hanno elargito con eccessiva profusione: - Prodotti dell'agricoltura ed un sole radioso per più di otto mesi l'anno.-

In questi settori (agricolo-turistico) avremmo, o forse meglio, gli organi costituiti, avrebbero dovuto promuovere le opportune formazioni professionali allo scopo di conseguire le indispensabili conoscenze per la migliore gestione delle risorse produttive locali.-

L'industria in genere, fuori del settore agricolo-turistico doveva servire quale esclusivo complemento armonico, senza creare pregiudizio alcuno all'ambiente agricolo-turistico e, quindi, alla stessa economia.-

La triste realtà economica in cui siamo stati, stranamente, confinati è portata,



Parafrasando il concetto potremmo riportare la questione alla nostra benedetta terra: “IL SUD” e, quindi, anche noi riproporci la stessa domanda: perché mai l'economia del SUD si allontana sempre più da quella del NORD?.-

Preliminarmente ritengo che una delle cause particolarmente negative, vada soprattutto attribuita ai pseudo principi di politica economica inventati da tutti i governi che si sono succeduti dall'avvento della Repubblica.- Tutti, nessuno escluso, hanno fatto scempio di assurdi provvedimenti che molto poco hanno contribuito a riportare nella giusta dimensione l'economia meridionale e cercare di ridurre, almeno, certi parametri rispetto a quelli delle regioni più evolute del Nord.-

Siamo stati strumentalizzati e, nello stesso tempo, ridicolizzati anche dagli organi esecutivi comunitari, per avere male utilizzato moltissimi miliardi e, nostro malgrado, siamo rimasti sempre a lottare con un'economia povera e, quindi, produttrice sempre di crescente numero di disoccupati.-

Di contro un numero sproorzionato di giovani ha cercato rifugio nel prolungamento della scuola, illudendosi che il possesso di un pezzo di carta “Diploma o

Il diploma o la laurea, purtroppo, sono stati miseramente ignorati da un'economia che meglio ha preferito le specializzazioni nel campo operaio e soprattutto in quello artigianale che molto efficacemente hanno contribuito a mimitizzare la fiorente economia sommersa.-

Economia sommersa che, giustamente, l'esecutivo della cosiddetta seconda repubblica cerca, con ogni mezzo, di riportare allo scoperto in modo che anch'essa contribuisca, doverosamente, alle numerose esigenze finanziarie del bilancio dello Stato.-

Le tristi condizioni di sottosviluppo, un po' in tutti i settori dell'economia meridionale, appaiono, allo stato attuale, piuttosto consolidate e, siamo certi, che dovranno passare molti anni prima che si metta in moto la macchina della ripresa e dello sviluppo.-

Fatta questa doverosa premessa di carattere generale dovremmo, molto sinteticamente, fare una corretta riflessione del ruolo occupato da ognuno di noi, in parallelo a quello indispensabile che dovrebbe, necessariamente, farsi carico il nuovo esecutivo, per cercare di uscire, od almeno incominciare a programmare le nuove

nostro malgrado, a giudicare l'occupazione industriale, la migliore in senso assoluto, anche se spesso, in presenza di gestioni apertamente politicizzate, i fragili equilibri vengono paurosamente compromessi, generando, di conseguenza, un numero sempre crescente di cassaintegrati che, guarda caso, il più delle volte occupano le poche possibilità di lavoro occasionale che si presentano in certe occasioni dell'anno.-

Naturale, assurda conseguenza la proliferazione del lavoro nero: una oda tanto desiderata e soprattutto molto seguita in ogni settore dell'economia.-

Il lavoro dell'industria rappresenta, senza dubbio, la migliore occupazione che il mercato possa offrire, anche perché con le sue retribuzioni, derivanti dall'applicazione di precise norme contrattuali, crea squilibri ed anche raccapezzio in tutti gli altri settori dell'economia, che quasi sempre risultano meno associati e soprattutto meno organizzati.-

In conclusione è bene che tutti si faccia una profonda e sincera autocritica, in modo che con tanta umiltà ci si renda conto dell'attuale stato della nostra pre-

parazione professionale e, quindi, rivedere certe impostazioni per meglio intraprendere e, con carattere competitivo, ogni iniziativa economico-imprenditoriale.-

Il fatto nuovo, quindi, è pertanto l'instaurarsi della cultura del cambiamento, attivato innanzitutto dalle nuove tecnologie dell'informazione e dai loro strumenti. Un rischio da non sottovalutare che potrà presentarsi nel breve termine, è quello di creare un distacco eccessivo fra lavoratori professionalmente preparati e lavoratori che invece non dispongono della minima preparazione di base né di mezzi e delle condizioni per inserirsi validamente nel processo del cambiamento da tutti tanto auspicato.-

Per affrontare la problematica della trasformazione e della gestione di una società, articolata ed anche dinamica come quella che stiamo vivendo, occorrono validi strumenti di azione e soprattutto di programmazione.-

Il Giappone, paese leader mondiale della tecnologia e della programmazione, ha già cominciato da molto tempo a pensare alla società del 2000, quanto ai problemi che essa porrà e, non soltanto di

natura tecnologica ed economica, ma anche e soprattutto sotto l'aspetto dell'organizzazione sociale.-

In conclusione, quindi, è bene che si comprenda che è giunto il momento che ognuno di noi, nel proprio ruolo e, soprattutto, si ripete, con tanta umiltà, correttezza e trasparenza, si rimbocchi le maniche per affrontare, efficientemente, il più volte indicato processo del cambiamento, aspetto questo che riguarda tutti i partecipanti dell'intera società economica e sociale: responsabili politici, imprenditori, sindacati, lavoratori (donne ed uomini), tutti noi italiani che facciamo parte di questa società e sentiamo il dovere di farla progredire.-

Va comunque puntualizzato, per finire (sarebbe proprio un discorso molto complesso e soprattutto molto lungo) che la responsabilità politica della trasformazione, spetta ovviamente, al governo ed al parlamento, che debbono farsi carico di garantire la stabilità ed il progresso di tutto il sistema economico nazionale, soprattutto in questo momento che ci accingiamo ad occupare, speriamo dignitosamente, un posto in seno alla Comunità Europea.- □

Viaggio nelle opere pubbliche "incompiute"

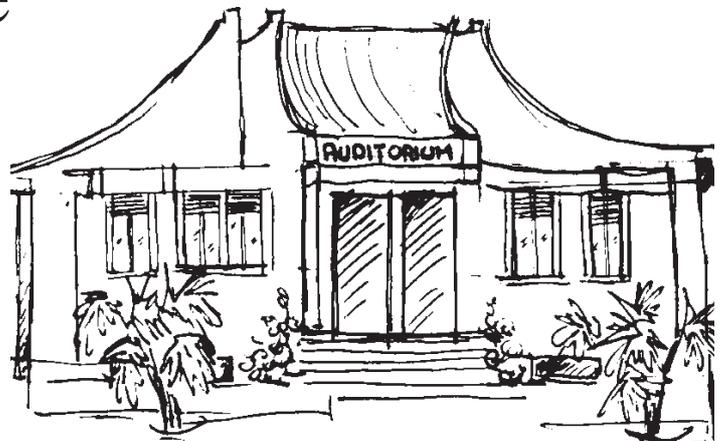
di S.V.

AUDITORIUM

Il progetto venne redatto dal Dott. Ing. Carmelo Caliri in data 5/5/1980, approvato con atto deliberativo della Giunta Municipale n. 170 del 19/5/1980 e finanziato con un mutuo della Cassa depositi e Prestiti, per l'importo complessivo di £. 999.000.000 così distinto:

A) Lavori a Base d'Asta	£.	586.905.000
B) Per somme a disposizione così suddivise:	£.	412.095.000
1) Espropriazioni	£.	26.958.690
2) Impianto riscaldamento	£.	30.000.000
3) Impianto condizionamento	£.	30.000.000
4) Revisione prezzi	£.	76.297.650
5) Competenze tecniche	£.	74.302.000
6) I.V.A.	£.	115.850.651
7) Imprevisti	£.	28.686.009
8) Arrotondamento	£.	30.000.000

A + B = £. 999.000.000



Questo progetto è stato approvato dall'Ufficio Tecnico dell'Amm.ne Prov.le di Messina con provvedimento n. 3159 del 17/5/1980.

Nella relazione del progetto vi è scritto: «Il paese di Pace del Mela si disloca su un terreno pianeggiante e prospiciente il Mar Tirreno, ed in parte è dotato di meravigliose colline ed ampie distese di terreno con un notevole incremento demografico ed espansione urbana. Con tali caratteristiche, l'afflusso dei forestieri è notevole e duraturo, e quindi il paese di Pace del Mela ha necessità di essere dotato di particolari attrezzature utili alla vita collettiva. Fra queste è di particolare necessità la costruzione di un moderno complesso da destinare a centro culturale ed auditorium, che possa soddisfare i bisogni della popolazione.

Il progettista, l'Ing. Caliri Carmelo, prima della redazione del progetto, ha preso contatti con UOMINI POLITICI E CULTURALI, ed in tale incontro si è subito notato l'AMORE per il LINGUAGGIO CULTURALE E TEATRALE, ed il comune □

di Pace del Mela si è fatto portavoce di un "POPOLO" che vuole quella bella tradizione culturale che qualifica Pace del Mela come paese moderno e attivo».

PERIZIE IN CORSO D'OPERA

Oltre al progetto principale furono redatte due perizie di variante e suppletiva, approvate dall'Ufficio Tecnico dell'Amm.ne Prov.le di Messina rispettivamente con i provvedimenti n. 6745 del 15/1/1983 e n. 392 del 29.2.1984.

La prima perizia di variante e suppletiva fu redatta per eseguire le fondazioni su pali in cemento armato in sostituzione della prevista platea generale in cemento armato; per la necessità di apportare modifiche finalizzate ad un migliore sfruttamento dei volumi interni dell'edificio e per l'opportunità di predisporre alcune opere necessarie alla futura climatizzazione dell'edificio medesimo.

Il quadro economico della variante risulta modificato come appresso.

A) Lavori a Base d'Asta	£	649.835.036
B) Per somme a disposizione così suddivise:	£.	349.164.964
1) Espropriazioni	£.	26.958.690
2) Revisione prezzi	£.	78.002.236
3) Competenze tecniche	£.	91.159.223
4) I.V.A. sui lavori e sulla revisione	£.	123.044.815
8) Arrotondamento	£.	30.000.000

A + B = £. 999.000.000

La seconda perizia di variante e suppletiva fu redatta per modificare la struttura portante della copertura e vari lavori di rifinitura. Il suo ammontare è stato contenuto nei limiti dell'importo principale ed il cui quadro economico è quello di cui appresso:

A) Importo netto dei lavori	£.	620.895.697
B) Per somme a disposizione così suddivise:	£.	378.104.303
1) Espropriazioni	£.	26.958.690
2) Revisione prezzi	£.	136.597.053
3) Competenze tecniche	£.	100.924.647
4) I.V.A. sui lavori e sulla revisione	£.	113.623.913

A + B = £. 999.000.000

Nella licitazione privata, esperita in data 30.1.1981, rimase aggiudicataria la cooperativa CO.ME.CE. s.r.l., con sede in Messina, che offrì il ribasso del 14,99% successivamente migliorato dello 0,20% per aver costituito la cauzione mediante polizza fidejussoria.

L'importo contrattuale, al netto del ribasso d'asta del 14,99% e della miglioria dello 0,20% è risultato di £. 497.930.085.

Nel primo atto di sottomissione, in seguito alla prima perizia di variante, l'importo complessivo netto fu di £. 649.835.036 con una differenza in più, rispetto al contratto principale di £. 151.904.951.

Nel secondo atto di sottomissione, che si riferisce alla seconda perizia di variante, l'importo netto fu di £. 620.895.695 e quindi con una differenza in più rispetto all'importo del contratto principale di £. 122.965.612 ed in meno rispetto a quello del primo atto di sottomissione di £. 28.939.339.

L'ultimazione dei lavori è avvenuta il giorno 2/11/1984.

Lo stato finale dei lavori è stato redatto in data 25/11/1986 con le seguenti risultanze:

Importo netto lavori: £. 584.775.220

da cui detraendo le anticipazioni e gli acconti pagati in corso d'opera per complessive £. 600.117.200

resta il debito dell'impresa di £. 15.342.000.

Somma autorizzata al netto £. 620.895.697

Somma spesa al netto £. 584.775.200

Minore spesa £. 36.120.497

L'Amministrazione Comunale di Pace del Mela ha nominato collaudatore delle opere in argomento il Dott. Ing. Francesco Giacobello, che in data 16/7/1988 ha redatto il certificato di collaudo.

ULTIMI LAVORI IN CORSO

Con delibera n. 12 del 7/1/1989 è stato approvato il progetto tecno-esecutivo, redatto dall'Ing. Carmelo Caliri, per la realizzazione dei lavori di completamento edificio da destinare a centro culturale per l'importo complessivo di £. 600.000.000 così ripartiti:

A) Lavori a Base d'Asta	£.	382.000.000
B) Per somme a disposizione così suddivise:	£.	218.000.000
1) Per premio ed incentivazione 6%	£.	22.920.000
2) Per allacci Enel	£.	30.000.000
3) Per spese tecniche	£.	62.000.000
4) Per I.V.A. su A + 1	£.	72.885.600
5) Per imprevisti	£.	30.194.400

A + B = £. 600.000.000

A seguito della gara d'appalto del 23/5/92 i lavori sono stati appaltati all'impresa C.A.E.C. Soc. Coop. a.r.l. per un importo di £. 376.957.600 al netto ribasso d'asta dell'1,32% sulla somma di £. 382.000.000.

Considerato che in adeguamento alle prescrizioni del Comando dei Vigili del Fuoco si è dovuto procedere alla modifica delle opere previste, e che per tale motivo si sono aggiunte nuove categorie di lavoro, di concerto con l'amministrazione, si è redatta una 1ª perizia di variante e suppletiva, che ammontava per lavori da eseguirsi al netto a £. 415.139.974, perizia approvata dalla Giunta Municipale con delibera n. 499 del 5/10/1993.

L'Amministrazione comunale con nota del 9/12/93, nella determinazione di procedere al completamento dell'opera, poiché si sono aggiunte nuove categorie di lavoro, ha fatto redigere una seconda perizia di variante e suppletiva, in data 12/1/1994, che ammontava per lavori da eseguirsi al netto a £. 565.428.634 e £. 184.571.366 per somme a disposizione dell'amministrazione comunale. Questa perizia è stata approvata dal capo dell'Ufficio Tecnico Comunale, nonché dall'Amm.ne Comunale con delibera di Giunta Municipale n. 126/94 con la quale si procedeva al maggior impegno di spesa previsto in complessive £. 150.000.000 finanziati con i fondi del bilancio comunale. In considerazioni di alcuni errori materiali riscontrati è stato necessario procedere ad alcune variazioni e di conseguenza l'impegno spesa assunto in £. 750.000.000 risulta ora riportato a £. 525.115.388 per lavori al netto e £. 224.884.612 per somme a disposizione dell'Amministrazione Comunale. Il maggiore importo netto dei lavori risulta ora a £. 109.975.414. □

LA PIAGA DELL'USURA

LA LOTTA ALL'USURA PUO' AVER SUCCESSO, OLTRE CHE CON PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI E FINANZIARI, SOPRATTUTTO CON L'IMPEGNO DELLE STRUTTURE SOCIALI E RELIGIOSE DI BASE

di Carmelo Pagano

Il giro di affari dell'usura supera in Italia, da una stima ufficiale, la decina di migliaia di miliardi, anche se è difficile quantificarlo realmente perché è gestito sia da grandi organizzazioni criminali con ramificazioni estese sia da piccoli usurai, personaggi talvolta insospettabili che operano per lo più nei piccoli centri.

L'azione ripugnante dello strozzino è antichissima ed ignobile come poche altre perché si basa sulla più completa vigliaccheria di chi la perpetra approfittando ed abusando dell'altrui bisogno.

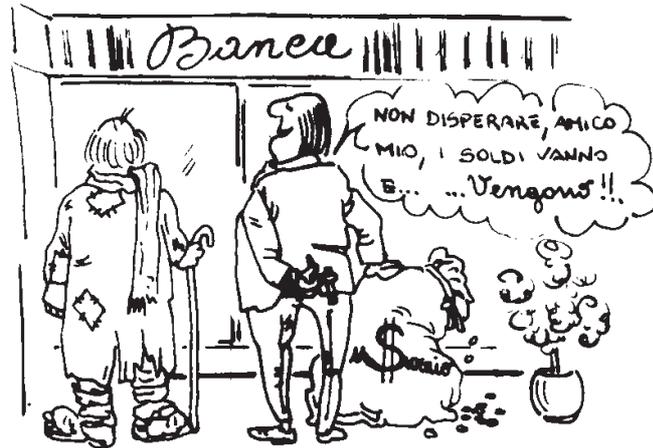
L'usura in Italia è divenuta una vera e propria holding finanziaria per una serie di concause quali la carenza della legislazione in materia di credito agevolato per gli artigiani ed i commercianti e la rigidità delle banche nel concedere i fidi anche se per la grande usura la causa primaria è senz'altro la scarsa capacità imprenditoriale di chi avvia un'attività commerciale o industriale.

Il più delle volte, infatti, si inseguono miraggi di agiatezza economica che non possono essere raggiunti in breve tempo e senza sacrifici ed impegno costante. Tali miraggi ben presto si trasformano in disperazione, si cerca di raddrizzare la baracca ricorrendo al credito facile ma si finisce come la mosca che si dibatte nella ragnatela; la mancanza di lucidità porta ad affidarsi a persone ignobili con lo scontato esito della rovina dell'azienda.

Molto spesso le organizzazioni più specializzate di usurai, prima che si arrivi alla chiusura dell'azienda, la rilevano attraverso dei prestanome; è così che molte strutture commerciali sane sotto il profilo morale sono finite preda della criminalità.

E' di moda addossare alle banche la principale responsabilità del proliferare dell'usura ma si dimentica facilmente che le banche non sono enti di beneficenza e di prodigalità ma solo dei supermarket del denaro, delle vere e proprie botteghe nelle quali la merce è il denaro che come tale ha un prezzo che volenti o nolenti deve essere pagato e per la cui fruizione è necessario fornire delle adeguate garanzie di solvibilità.

Questo denaro, inoltre, non è di proprietà delle banche ma dei depositanti che giustamente chiederanno periodicamente



il rendiconto dei loro averi e del relativo impiego.

La piaga delle sofferenze bancarie, i crediti cioè vantati dalle banche e difficilmente esigibili, è in costante aumento e può minare le basi stesse dell'azienda di credito. La Banca d'Italia, organo supremo di vigilanza del sistema bancario, è un controllore attento ed inflessibile che sorveglia periodicamente ed in maniera perentoria sulla quantità e qualità dei crediti concessi.

Chi accusa demagogicamente il sistema bancario sarà anche il primo che si scaglierà su di esso se i propri risparmi non fossero stati fatti fruttare al meglio o, peggio ancora, distribuiti senza criteri.

Una notevole quantità dei debiti non onorati, inoltre, è dovuta non ad oggettive difficoltà economiche ma a leggerezza e vero e proprio menefreghismo dei fruitori.

E' innegabile che, soprattutto nel meridione, si siano concessi crediti non supportati da adeguate garanzie o che taluni individui o aziende siano stati più favoriti di altri ma non si può negare neanche che la maggior parte delle aziende nelle nostre zone ed in tutto il sud in generale non hanno la professionalità necessaria per prosperare e produrre ricchezza.

Manca soprattutto quell'apertura mentale che si concretizza in piani di affari, ricerche di mercato, investimenti produttivi ed obiettivi prefissati: tutti ingredienti basilari per la riuscita di un'attività imprenditoriale.

Il più delle volte chi avvia un'impresa

procede ad occhi chiusi o, peggio ancora, inseguendo miraggi di ricchezza facile ed immediata, difficilmente realizzabile in breve tempo, specialmente in una zona come la nostra così carente di infrastrutture.

Un'azienda che presenta alla banca un progetto credibile, raramente viene messa alla porta anche se è innegabile che gli stessi funzionari bancari hanno le ali tarpate da lacci e laccioli che abbisognerebbe un tantino rivedere pur conservando, siamo convinti, una certa rigidità di base.

Spesso, poi, i primi guadagni di un'azienda, piuttosto che costituire un volano di sviluppo dell'intera struttura, sono considerati solo come mezzi per procurarsi ed ostentare agiatezze effimere e dannose.

Sono queste le aziende che fanno prosperare la grande usura che non faticherà di certo tanto a ghermirle.

L'usura, inoltre, prospera anche sulle mancate denunce di chi è al corrente dell'azione criminosa. Se gli usurai fossero emarginati e denunciati dalle loro stesse potenziali vittime, il malaffare diminuirebbe sensibilmente. Siamo consci, tuttavia, che recidere la pianta dell'omertà è tanto, tanto arduo anche perché si dovrebbero eliminare dalle menti secoli e secoli di sfruttamenti e di bisogni e, soprattutto, perché non si ritiene che lo Stato possa garantire un'adeguata protezione a chi decida di collaborare fattivamente per l'eliminazione di questo come di altri crimini.

Il recente progetto di costituzione di

un fondo per le vittime dell'usura è senz'altro un passo utile ma non definitivo per la soluzione del problema perché potrebbe facilmente prestarsi a strumentalizzazioni.

La prima e più importante riforma dovrebbe avvenire, invece, nelle menti di coloro che avviano un'impresa; essi dovrebbero porsi degli obiettivi primari e cercare di realizzarli passo dopo passo, senza voli pindarici e senza agire alla cieca. Bisognerebbe contare di più sulle proprie capacità senza ricorrere all'assistenzialismo ed essere più produttivi di idee, e tante piaghe, anche quella

della grande usura, sarebbero senz'altro quantomeno mitigate.

Fin qui ci siamo occupati della grande usura; di quell'usura, cioè, che ghermisce i titolari di aziende, ma ve n'è un'altra molto più sottile e per questo molto più difficile da individuare ed estirpare: è quella che colpisce tutti quegli individui che non hanno sufficienti mezzi per far fronte anche alle esigenze più elementari della propria vita e di quella della propria famiglia.

Un tipo di usura, questa, più artigiana ma altrettanto bieca e deplorabile a cui si dedicano i personaggi meno sospettabili

e per debellare la quale non è possibile ricorrere soltanto a dei rimedi legislativi e finanziari ma servono, soprattutto, impegni concreti per l'educazione delle coscienze anche perché le vittime tendono a proteggere gli strozzini perché sono gli unici che permettono loro di tirare avanti.

In questi casi il problema della educazione e della formazione delle coscienze e della morale, è ancora più sottile che nella grande usura e la sua soluzione non può avvenire senza l'impegno delle strutture sociali e religiose di base, prima fra tutte la stessa parrocchia. □

Alla Certosa di Serra S. Bruno

In amicizia tra natura, cultura e spiritualità

di Angela Calderone

Non sono molte le occasioni che consentono ai componenti della corale "S. Benedetto" ed ai diversi cori che animano le celebrazioni domenicali di riunirsi al di fuori dei giorni stabiliti per le prove.

Proprio questo desiderio di stare insieme ci ha spinto a partecipare, domenica 18 settembre, alla gita organizzata a Serra S. Bruno, nelle Calabrie.

La proposta è stata accolta con entusiasmo da tante altre persone, adulti e ragazzi, che fanno parte della comunità parrocchiale, e dal vivace gruppo dei ministranti.

Un tempo un pò "bizzarro" ha caratterizzato una giornata trascorsa comunque all'insegna del divertimento, animata dalla preghiera e dal canto: il sole faceva capolino tra le nuvole, nascondendosi ogni tanto per lasciare il posto ad una pioggia leggera e anche ad un acquazzone, che purtroppo ci ha costretto ad anticipare la partenza.

La principale meta del nostro breve viaggio era la "Certosa", immersa nella quiete e nella serenità di un bosco caratterizzato dalla presenza di alti alberi e di ponticelli di legno sotto i quali scorreva un piccolo ruscello.

La storia di questo monastero ha inizio intorno all'anno Mille. Il fondatore dell'ordine, San Bruno, nasce a Colonia nel 1030. Quindicenne si trasferisce a Reims (Francia). Eccelle negli studi di filosofia e teologia e, non ancora trentenne, diventa rettore della Scuola di Reims. In seguito gli viene proposta la prestigiosa carica di Vescovo di Reims ma Bruno non desidera una vita attiva. Nasce così, nel 1084, la prima certosa, costruita interamente in legno, che prende il nome di

"Santa Maria de Casalibus", cioè delle Capanne. Avrà però breve vita (48 anni) perché una valanga si abatterà su di essa causando la morte di sette religiosi.

Nel 1088, Eu De Chatillon diventa Papa col nome di Urbano III. Non dimentica il maestro. Desidera avere al suo fianco una mente eccelsa come Bruno, il quale non può disobbedire e così si reca a Roma. Intanto, Enrico IV, secolare nemico del Papa, giunge nei pressi di Roma. Urbano III è costretto a fuggire, Bruno lo segue: dopo essere stati a Capua, Salerno e Benevento, nel 1090 si rifugiano in Calabria.

Il conte Ruggero offrirà in dono delle terre dove sorgerà la nuova certosa che prenderà il nome di "Santa Maria della Torre". La certosa si ingrandisce attorno a questo nucleo gestendo feudi in Calabria e qualche decina di grange (nuclei di organizzazione produttiva e commerciale simili a grosse fattorie).

San Bruno muore nel 1101 ed il 6 ottobre è sepolto nel piccolo cimitero di Santa Maria della Torre. In seguito le sue reliquie vengono trasportate alla certosa, ancora oggi un «monastero di stretta clausura, i cui membri vivono lontani dai rumori del mondo per stare al cospetto di Dio, a nome di Dio, a nome di tutti e a favore di tutti»: è questo ciò che si può leggere entrando nel museo, allestito in una parte del monastero, per comunicare ai visitatori il patrimonio spirituale dei certosini.

Molti di noi si saranno chiesti chi possa condurre una simile vita, quali uomini decidano di rifugiarsi per sempre in un simile monastero. Lì, abbiamo appreso che i certosini sono uomini come gli altri del loro tempo, conoscono

e amano la vita che hanno abbandonato. Sono al corrente dei problemi umani, hanno la certezza di non tradirli, sebbene non apportino che un aiuto invisibile.

Nella solitudine, il certosino non diserta la famiglia umana: vuole essere solidale con l'umanità intera attraverso la preghiera. Sì, sono degli uomini di oggi ma nei loro cuori è risuonato un appello già inteso dall'uomo, colui che si rivela nello slancio del suo entusiasmo: «Che cosa è tanto giusto e tanto utile, che cosa è così conveniente alla natura umana quanto l'amore di Dio? E che cos'altro è tanto Bene quanto Dio? Anzi, che cos'altro è bene se non solo Dio?».

Il monaco è colui che ha scelto solo Dio per rispondere al suo amore. Così la sua esistenza diventa agli occhi di tutti una testimonianza della tenerezza di Dio.

Ecco ciò che dice San Bruno: «E' una vita nascosta nel silenzio per cercare Dio più facilmente e più presto trovarlo. Qui il riposo è unito al lavoro, l'attività è senza agitazione e senza turbamento».

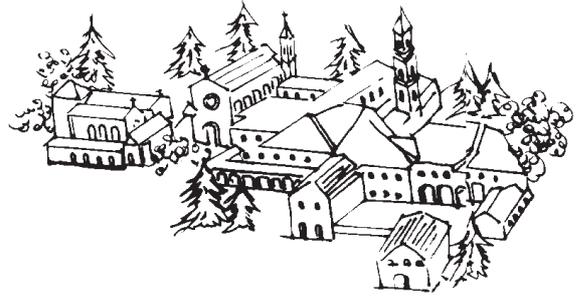
Intorno a noi, infatti, in quella parte del monastero, la quiete era quasi tangibile ed i canti gregoriani, che in ogni stanza potevano essere uditi, accompagnavano la nostra mente nelle sue riflessioni.

A molti potrebbe sembrare una scelta "folle", tuttavia ciascuno di noi ha in sé una piccola fiamma di solidarietà.

Siamo tutti fratelli ed il messaggio di Bruno ci colpisce tutti: «Quando Dio è tutto, tutto è segno dell'amore. La mente si illumina, il cuore canta, il corpo esulta: e tutto è lode, tutto è offerta, tutto è olocauto, tutto è gloria». □

VISITA A SAN BRUNO

di Tino Santo Stefano



Siam partiti presto, la mattina
 cosicché la sera poter tornare prima.
 Non potevamo certo immaginare
 il travagliato ritorno che dovevamo affrontare.
 Appena a San Bruno siamo arrivati
 un prete barbone in Chiesa ci ha “salutati”:
 per il troppo chiasso ci ha rimproverati.
 Una vera e propria “romanzina”, altro che saluti,
 in una parola, ha detto a tutti noi: “benvenuti!”
 In effetti, in Chiesa c’era molto vociare,
 ma era comprensibile dopo tanto viaggiare
 e dopo tanta pazienza ad aspettare
 il celebrante che non si decideva ad arrivare.
 Purtroppo il nostro Don Santino non è potuto venire
 perché non ha trovato chi lo potesse sostituire,
 però noi tutti non lo abbiamo certo dimenticato
 e, anche nella preghiera dei fedeli, è stato menzionato.
 Peccato che a Serra San Bruno il tempo sia stato inclemente,
 è piovuto e non è rimasta contenta molta gente.
 Per me comunque, la cosa più importante
 è stare insieme con letizia, fraternamente.
 Certo, sì luogo mistico, agli occhi nuovi doveva strabiliare,
 a me ha fatto piacere rivederlo, pur se mi è familiare.
 Quel bosco da fiaba, poi, e i ponticelli da passare
 davano un aspetto particolare e ci si poteva anche ossigenare.
 Il pomeriggio, finito di mangiare
 a pallavolo noi ragazzi, ci siam messi a giocare,
 alcuni poi han fatto “quattro salti” per danzare,
 altri, invece, il museo Certosino sono andati a visitare.
 Ripartendo, sull’autobus c’erano due gruppi di cantanti
 devo dir eterogenei e tra loro contrastanti.
 Un gruppo era posto dietro e l’altro avanti.
 Io, da amante della compagnia,
 cantavo un po’ con l’uno o con l’altro, in “polifonia”;
 l’importante è sempre stare insieme in allegria
 e andare in “quasi” perfetta sintonia.
 Naturalmente il quasi è riferito al punto di vista musicale,
 poiché a volte, pareva un bacchanale.
 Al ritorno, molti ci stavamo a spazientire:
 pur partendo in anticipo, intoppi a non finire.
 Ai traghetti, fermi un paio d’ore, ad aspettare
 la fila di alcuni chilometri per imbarcare.
 Al fine, ad ora tarda siamo arrivati
 un po’ esausti ed abbastanza sfiatati.
 A tutti strette di mani e cordialmente salutare
 con la speranza di poterci presto reincontrare.

Amicizia, che fare?

di Carmelo Fiore

Io credo. E' sicuramente una cosa stupida scandire queste due parole quando si prega in chiesa o quando ci si sente talmente cristiani da trovare il coraggio di dirle. Ma colui che può osare nell'affermare un tale principio deve essere credente sotto ogni punto di vista e soprattutto sincero con gli altri come con se stesso.

Ne avete mai visti in giro? Non stiamo parlando di extraterrestri ma di esseri umani, persone comuni che abbiano dei sentimenti e riescano a credere in un qualcosa di puro e pieno di valori.



Voglio oggi farvi riflettere sull'amicizia perché è uno dei principi che nella società attuale va sempre più oscurandosi. Sì, sta succedendo veramente perché ormai la incommensurabile voglia di avere sempre più, di raggiungere ciò che forse per troppe persone è impossibile, sta agendo come forza deviante sulla mente e sui sentimenti dell'uomo intelligente, capace e perfezionista. Ma questa perfezione dove la si può trovare? Molti credono di essere già perfetti ma si ricordino che una vita priva di valori non darà mai la gioia di sentirsi felici, spumeggianti e fieri di sé. Riuscire ad avere un amico, più amici, è una fortuna incalcolabile: ed è proprio la Bibbia a dirci che il valore di un amico vero, sincero, fraterno non ha prezzo.

Il mondo di oggi cresce a dismisura, ma il rapporto è inversamente proporzionale all'amicizia.

I vecchi tempi, almeno a sentir dire per le strade del paese, sono ormai finiti; le vecchie tradizioni carnevalesche con le ormai mitiche riunioni nelle case con amici veri, le famose notti natalizie di decine di anni fa sono un illustre ricordo.

La sincerità è la prima e indispensabile condizione che lega e anima gli amici, salva sempre la libertà e la piena espressione della personalità di ognuno.

Ognuno di noi può anche sentirsi ami-

co di tutti e perfettamente in sintonia con la vera amicizia, può essere soddisfatto dei propri amici o di quelli che a loro volta si possono dichiarare tali ma, se scendiamo dal particolare al generale, allora ci si può rendere conto della differenza tra i due mondi. Nonostante molti tentativi si siano fatti nella nostra comunità, poche sono state le risposte serie e dignitose alla vera morale. Una realtà sulla quale dovremmo riflettere: perché noi tutti non riusciamo a capire che la vera amicizia sta nel profondo del nostro cuore? E che basterebbe soltanto un coraggioso tentativo per farla emergere e vivere di luce viva?

Fatti non foste per viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza: una persona, Dante, come tutte le altre, ma che con la sua cantica ha sempre voluto incitarci alle cose migliori, a ciò che può renderci più vivi dentro senza mai pensare di avere tradito nessuno, neanche il nostro migliore amico.

A proposito, coloro i quali volessero essere amici ma solo veri amici dei loro amici, ricordino solo che la perfezione non è un punto d'arrivo ma un continuo migliorarsi.



L'esortazione, caratterizzata dall'essenzialità, invita inoltre a non lasciar mai cadere dalla memoria lo scopo a cui tendere: conoscere Dio...

Da qui dipende tutto. □

Autunno-Inverno 1994-'95

VOGLIA DI SHOPPING:
CHE BELLO GIRARE PER NEGOZI!

di Emanuela Fiore

Per voler bene agli altri bisogna saper voler bene a se stessi: questo sostengono gli psicologi.

E volersi bene significa anche rispettarci, prendersi cura di sé, concedersi del tempo per occuparsi del proprio aspetto esteriore. Così bisogna creare di noi un'immagine il più piacevole possibile, anche perché è un modo per sentirsi di buon umore. E il buon umore comincia dal mattino ossia vestendoci.

E come: se non con gusto e rispettando le tendenze? Per quest'inverno è annunciato il ritorno delle linee classiche e pulite per i capi con cui coprirsi dai rigori del periodo. In generale il tema portante della stagione è il lungo o il pantalone, tuttavia le microgonne ed i microvestiti a trapezio tipo "baby-doll" cominciano a farsi strada, anche se ancora in dosi sporadiche. Grande protagonista sulle pagi-

ne patinate delle riviste femminili, presenzialista per eccellenza nelle vetrine dell'autunno inverno, il tailleur ha conquistato un ruolo di spicco nel guardaroba delle consumatrici.

Stilisti e aziende non hanno risparmiato le proprie creatività ed il proprio estro nella realizzazione di modelli in grado di soddisfare le esigenze più disparate.

Con grande piacere dei dettaglianti, le giovanissime preferiscono le soluzioni più particolari; la signora invece sceglie un discorso più sobrio, all'insegna delle stratificazioni, in cui giocano un ruolo importante i gilet e le giacche-camicie.

Best Seller è il cappotto il cui pregio principale è la calda e piacevole morbidezza realizzati in cashemere e lana super kid mohair. È fantasioso, sempre nuovo, si allarga a diventare una diver-

tente ruota, si accorcia per sembrare un praticissimo giaccone, si arricchisce di inserti e fantasie. Si crede ancora molto nello shearling e comunque nei capi in pelle imbottiti, ideali contro i rigori della stagione fredda.

Particolare importanza è dedicata alla gran sera con cui gli stilisti hanno proposto abiti importanti in velluto, raso, personalizzati da graziosi motivi di jais o di pizzo. I colori prediletti sono il rosso e il nero.

Anche l'uomo mostra gusti rinnovati: preferisce la camicia bianca alla polo in maglia, sceglie l'abito o la giacca purché decostruita. Sul fronte dei colori non ci sono incertezze vincono l'ecrù e tutti i naturali, viaggiano bene il marrone e il blu, piace soprattutto il nero.

E per i bambini invece: l'alta moda francese ha presentato per i più piccoli proposte raffinate ed estrose. Le linee sono svariatissime: dalla sempre cara cerimonia, fino ai capi di sicura durevolezza.

La filosofia delle aziende nel settore dell'abbigliamento infantile si è rilevata premiante.

Classici toni di blu accostati ai pastello personalizzano il tema elegante mentre la serie sportiva spazia tra l'indaco, il rosso cupo e i colori bosco. E a proposito: Chi ha mai detto che in inverno bisogna rinta-



nare i bambini in casa, a fare una vita tutta «scuola e televisione»? È bello andare ad osservare la natura «addormentata» ed il freddo non è certo un problema! Infatti la moda sportiva adotta capi super comodi, in tessuti caldi, imbottiti e trapuntati, con cui affrontare in tutta tranquillità anche la temperatura più rigida. Giacconi, blouson, sette ottavi dai mille particolari studiatissimi, si indossano su allegri pullover, pantaloni in panno o sul «sempreverde» velluto a coste in una gamma di colori mimetici nei toni bosco ravvivati. E poi il cappello, ben calzato, guanti e sciarpe, scarpe tutto-tepore e ... il raffreddore è scongiurato ed il divertimento assicurato. □

IL SINDACO SCRIVE...

CARO NICODEMO

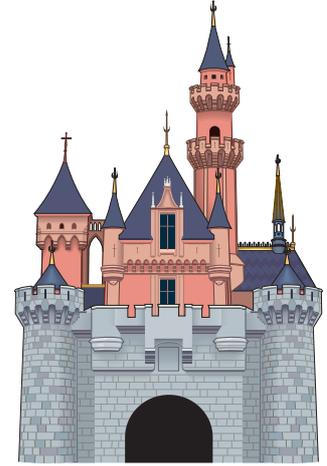
Ti scrive il Sindaco di Pace del Mela. Lo so: in genere i Sindaci sono considerati delle persone che la politica ha reso fredde, calcolatrici, senza scrupoli, né particolari debolezze. Chissà, forse ti sorprenderò se stavolta, come Sindaco, lascio da parte gli atti burocratici e formalmente altisonanti per ... narrarti una favola.

Comincia così: «C'era una volta un paesino chiamato Pace del Mela, ove la gente viveva spensierata tra uliveti e vigne a poca distanza dal mare. In questo paesino c'erano due chiese, un municipio, qualche bar e diversi edifici scolastici. Uno di questi ospitava i locali della Scuola Materna.

Per molti anni, questa scuola materna fu frequentata contemporaneamente dai bambini pacesi e da una colonia di allegri topolini, senza che questa compresenza causasse alcun problema.

Ma il paesino crebbe: giunsero le fabbriche (molte subito chiuse) con le ciminiere, enormi palazzoni a due piani, automobili inquinanti e motociclette rumorose. Che confusione! Anche alla Scuola Materna l'equilibrio iniziale si alterò: infatti, i bimbi, sempre più numerosi e vocianti, resero veramente impossibile la vita ai sorcetti. A dir la verità, qualche difensore dei diritti dei topi provò anche a far la voce grossa, e ad organizzare un corteo di protesta, ma il suo intervento non fu affatto tempestivo. Non si era accorto, infatti, che già da qualche mese era arrivato un sindaco che, munito di un cappello e di un piffero magico aveva "incantato" i topolini costringendoli a seguirlo in un luogo a loro più adatto.

Così, quando il difensore dei topi tentò di far avviare il corteo di protesta, scoprì che di sorcetti non c'era più neanche l'ombra, e si ritrovò solo. Fu allora che sentì in



lontananza una flebile musicina. Era il sindaco-pifferaio che portava via i topolini dentro un'accogliente fogna che aveva provveduto a riparare proprio per loro, tappandone tutte le perdite.

A quel punto, il difensore dei topi, rimasto senza più nessuno da difendere decise di fuggire via per evitare di subire qualche incantesimo, ripromettendosi in futuro di essere più attento e puntuale nel valutare la realtà».

Caro Nicodemo, ho voluto raccontare questa favola a te ed ai tuoi affezionati lettori per dimostrarti che anche un sindaco sa apprezzare le cose semplici e l'ironia. Forse oggi siamo troppo presi dalla frenesia che si impone alla società moderna, e ci angustiamo e soffriamo perché, avendo perso di vista i veri valori, quelli che contano di più, prendiamo troppo sul serio aspetti secondari della nostra vita. Ben venga, dunque, l'ironia; a condizione, però, che essa sia rivolta a suscitare un sereno sorriso, e non sia finalizzata a maliziose considerazioni sull'operato di chi, invece, agisce per il bene della collettività.

Dott. Natale Calderone

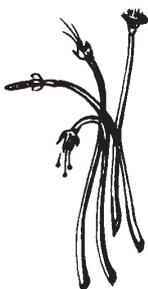
Riaprire le “case chiuse”?

La dignità della persona non è un bene commerciabile

di Nino Caminiti

In una vignetta una bambina diceva pressappoco così: “Un tempo hanno chiuso delle case che erano già chiuse. Ora le vogliono riaprire, ma per farle diventare di nuovo case chiuse. Non capisco!”.

Quel tempo era il non lontano 1958. Quelle case, i “casini”, le cosiddette case di tolleranza. Chi le aveva fatte chiudere era una legge dello Stato italiano, passata alla storia col nome del suo relatore: la senatrice Merlin.



Da più di un mese si è ritornato a parlare di quella legge e della possibilità di riaprire quelle “case”; addirittura qualcuno ha già indetto una raccolta di firme per promuovere un referendum abrogativo a tal proposito.

I rotocalchi italiani hanno così avuto possibilità di vendere qualche copia in più proponendo titoli e servizi piccanti accompagnati, questa volta forse in maniera giustificata, dalle consuete foto osè. Pseudosondaggi del tipo “Lei è favorevole alla riapertura delle case chiuse?” hanno occupato le redazioni dei telegiornali, che così hanno realizzato servizi ottimi, per gli indici d’ascolto s’intende. In qualsiasi trasmissione televisiva si è assistito alla girandola degli ospiti che, quasi sempre gli stessi, presenziavano il dibattito, animandolo e assicurando la ricercata audace. E così via.

Forse tra non molto il dibattito si esaurirà, come è solito che accada in questi casi, e poiché il problema è complesso, o verranno prese decisioni di comodo o non ne verrà presa alcuna. Si riporrà tutto nel dimenticatoio. Almeno per un altro po’.

Il nostro tentativo qui, non è quello di analizzare il fenomeno prostituzione, non ne abbiamo la competenza, né però vogliamo cadere nell’errore di semplificarlo in quello che, tra l’altro, riteniamo essere un falso problema, cioè la riapertura delle case chiuse.

Abbiamo voluto semplicemente limitarci ad un breve appunto su quello che è

questo grave fenomeno, e su come, per altro, i mass-media lo hanno trattato.

La prostituzione è fenomeno molto complesso, si è già detto, legato a vari fattori sociologici, economici, ecc.

Riproporre le case chiuse, anche con l’intento, in buona fede, di limitare la prostituzione ed assicurare un controllo sanitario a difesa da quelle infezioni legate ai rapporti sessuali è controproducente. La loro riapertura, infatti, creerebbe un doppio mercato della prostituzione, perché non si eliminerebbe quella dei marciapiedi, ed anzi essa diverrebbe più clandestina, più precaria e più a rischio (e i rischi, di varia natura, non riguardano solo i “clienti”). E’ demagogico interessarsi del problema prostituzione e pensare di risolverne vari aspetti partendo dalla sua organizzazione.

La prostituzione è anche problema culturale.

E tra l’altro se lo stato riaprisse le case chiuse ridarebbe vigore e legittimazione a quella mentalità, ancora diffusa, della possibilità di acquisto del bene più prezioso di una persona: la dignità.

Con tutti i limiti che un atto umano può avere, la legge Merlin ha rappresentato un passo avanti nel riconoscimento della dignità e della libertà di ciascuno. Essa, infatti, non puniva chi decideva di prostituirsi, né li schedava come avveniva in passato e come forse si vorrebbe fare ora con la scusa dei test obbligatori. Puniva, invece, gli sfruttatori, cioè coloro che avviavano le persone alla prostituzione e li gestivano.

Non demonizzare la persona che si prostituisce, ma occuparsi di essa, è il principio che molte organizzazioni che operano nel mondo della prostituzione attuano per spezzarne la catena. Queste

organizzazioni, per lo più religiose, operano nel silenzio, costantemente, sinceramente.

Chi si prostituisce perché vede in questo strumento l’unico modo per sopravvivere, come i minorenni, i tossicodipendenti, gli extracomunitari, i clandestini, o persone con situazioni economiche disperate, non lo farà mai nelle case chiuse.

Chi è sfruttato dalle organizzazioni criminali, come gli stranieri provenienti dall’Est Europa e dal Sud del mondo, non lo farà mai nelle case chiuse.

Chi si prostituisce come occasione per avere un secondo reddito “facile” ed opera nella cosiddetta società bene, come studenti, casalinghe, impiegati e professionisti, non lo farà mai nelle case chiuse.

Questi, ma se ne potrebbero aggiungere sicuramente altri, sono tutti aspetti diversi, ma comunque reali, della prostituzione. Ingiustizia, povertà, disuguaglianze sociali, ma anche un vuoto di valori e una necessità di sostituirli col desiderio di maggiori e facili guadagni: la prostituzione non è una realtà che riguarda solo la sessualità.

Le case chiuse traevano questa loro denominazione dal fatto che le loro imposte erano sempre abbassate, ciò a rendere quasi palpabile la segregazione di cui era vittima chi si prostituiva. La stessa segregazione la vivono gli stessi emarginati che alimentano, oggi, il grosso del mercato della prostituzione. La vivrebbero le nuove operatrici del sesso (si chiamerebbero così?) nelle eventualmente riaperte case chiuse.

Tutto ciò alla faccia della libertà e della dignità della persona. □

Tra memoria e profezia

I novecento anni dell’edificio chiesa a S. Lucia del Mela

Il 25 u.s. solenne celebrazione dell’Eucaristia, presieduta dall’arcivescovo Mons. Ignazio Cannavò, nella Concattedrale di S. Lucia del Mela per rendere grazie al Signore delle meraviglie da Lui operate in mezzo al suo popolo attraverso i secoli.

Grazie alla munificenza del conte Ruggero, nel 1094, fu costruita in Santa Lucia “de plano Milatii” una chiesa dedicata alle vergini e martiri siciliane Lucia e Agata.

Quello stesso tempo dal 1206 è stato la Chiesa Cattedrale della Prelatura Nullius.

Tra quelle mura, per generazioni e generazioni, sono stati celebrati i Divini misteri, lì i Pastori hanno educato alla fede i nostri padri, lì ci sono state consegnate splendide testimonianze della devozione popolare e dell’arte.

La memoria del passato sia stimolo per raccogliere il testimone della fede. Ricordare le vicende di un edificio è impegno a diventare noi battezzati la dimora di Dio tra gli uomini.